

## Notte in bianco

La vita non è mai come te l'aspetteresti. I panni sporchi non si lavano da soli. 2.45 di notte. Pensavo questo e mi rigiravo nel letto. 3.00. Prelavaggio. Mi alzai, presi la cesta della biancheria sporca ed uscii di casa. La lavanderia a gettone era deserta. Sembrava fuori dal mondo, non un suono, non una presenza. Aprii la porta ed il campanello tintinnò. Mi chiesi se quelle macchine con oblò avessero bisogno di essere avvisate dell'entrata di qualcuno. Inserii il gettone ed avviai il programma. Cotone 30 gradi. Mi sedetti sulla panca davanti alla lavatrice numero 1 e la guardai succhiare avidamente l'acqua emettendo strani gorgoglii. Tutto era molto calmo. Solo la lavatrice davanti a me manifestava la sua presenza rumoreggiando. Mi addormentai. 5.00 Lavaggio. Mi svegliai e vidi la porta aperta. Il campanellino adesso tintinnava sospinto da una brezza di dubbia provenienza. Si trattava di una zucca di halloween di metallo arancione. Ghignante e penzolante dal soffitto sembrava interrogarmi con il suo temibile sguardo. Distolsi i miei occhi da quella vista inquietante e permisi loro di vagare nello spazio asettico della stanza. La porta si chiuse ed il campanellone si zittì. Svogliatamente rivolsi il mio sguardo in direzione della porta. Niente. Lo abbassai di qualche spanna. Un coniglio bianco. Il coniglio iniziò a zampettare per la lavanderia. Non ci feci molto caso e per una buona manciata di minuti riuscii ad estraniarmi dal luogo e dal momento. Poi un suono improvviso mi destò dal torpore nel quale ero sprofondata; una musica pervase la stanza. Ascoltai con attenzione. Si trattava di una melodia metallica, mi ricordava una canzoncina della mia infanzia su di una stella scintillante. Proveniva dalla Lavatrice numero 2 che aveva evidentemente finito di lavare dei panni non identificati. La poverina aveva finito il suo lavoro e l'aveva notificato. A chi non si sa visto che nessuno, eccezione fatta per il coniglio e me, si trovava nella stanza. Questo mi fece pensare alla Lavatrice numero 1 ed al mio programma di lavaggio. Erano ormai passate due ore da quando era iniziato e cominciavo a chiedermi se sarebbe mai finito. Mentre elucubrazioni sulla sorte del lavaggio e del mondo correvano per la mia mente, qualcosa sulla destra attirò la mia attenzione e mi girai. Il bel coniglietto bianco aveva duplicato le sue dimensioni e stava aumentando a vista d'occhio. Non riuscivo a capire il motivo. Poi guardai per terra e capii. Orecchie Lunghe aveva le zampe immerse per metà in uno strano liquido rosa dai riflessi perlacei. Intinsi l'indice nella pozza ed annusai. Ammorbidente. Qualcosa non andava e la casa produttrice andava informata. La scala delle priorità voleva però che prima si facesse qualcosa per non rimanere soffocati tra una codina a pon-pon ed un muro

blu marino. Occorreva cacciare subito l'esserino dalla crescita veloce fuori dalla lavanderia. Notai, in fondo alla stanza, un distributore automatico. Mi avvicinai e mi trovai a dover fare i conti con un distributore di carote. Non mi feci troppe domande ed inserii un gettone. Un rullio, un tonfo e la carota era lì, nel cassetto inferiore, pronta per essere addentata. Lanciai la carota oltre la porta ed il coniglio la seguì scomparendo nel buio della notte. Ore 7. Centrifuga. La Lavatrice numero 1 continuava a lavorare e non accennava a smettere. Il campanelloven attirò nuovamente la mia attenzione scampanellando allegramente. Qualcuno era entrato. Si trattava di un uomo con valigetta. Senza neanche fare un cenno l'uomo iniziò ad osservare insistentemente la Lavatrice numero 1. Io lo fissai a mia volta come se stesse indulgendo un po' troppo su una parte della mia persona. Mi comportai così perché tutte quelle ore passate in quel luogo avevano ormai reso il mio rapporto con la lavatrice quasi intimo. Dopo aver osservato a lungo ogni centimetro della lavatrice l'uomo aprì la valigetta e ne trasse una chiave inglese. Mi allarmai. Quale disumana violenza voleva fare alla mia compagna di lavaggio che, ne ero certa, di lì a pochi minuti avrebbe aperto l'oblò ed emesso una musichetta solo per me? Mi schiarì la voce e, presa da un impeto di coraggio, affrontai l'uomo. Lo interrogai sulle sue intenzioni. Egli si giustificò dicendo di essere il tecnico e che quella lavatrice andava portata via perché era rotta, erano ormai cinque giorni che andava avanti a lavare senza sosta. Rimasi interdetta. Il tecnico iniziò la sua opera ed io non riuscii a muovere nemmeno un muscolo per fermarlo. Non riuscii ad emettere nemmeno un fiato. Il tecnico finì. Ero sul punto di farmi perlomeno restituire i panni quando mi fermai. Forse per via della notte insonne, forse per via del surreale incontro con il coniglio, lo lasciai andare via senza proferir verbo. Lui, la lavatrice e la mia biancheria sparirono dalla mia vista e dalla mia vita. Poi fu come se tutto avesse ricominciato a girare nel senso giusto. Mi chiesi perché dovevo limitarmi a lavare i panni sporchi quando potevo invece liberarmene per sempre. La mattina era ormai cosa reale ed uscii dalla lavanderia. Forse quel giorno meritava di essere vissuto.

Alessia Cecchet